

Gli Enti parco come centri di ricerca in ecologia applicata alla pianificazione, gestione e conservazione: riflessioni su opportunità e criticità

Corrado Battisti¹, Gianluca Forti²

1 Servizio Ambiente ("Aree protette-parchi regionali"), Provincia di Roma, via Tiburtina, 691 - 00159 Roma

2 Museo del fiore, Comune di Acquapendente (VT), e-mail: museo.fiore@tin.it

* referente per la corrispondenza: c.battisti@provincia.roma.it

Esiste una sostanziale differenza tra ricerca di base e ricerca applicata. Nella ricerca di base si formulano ipotesi, si ottengono risposte, si elaborano modelli in grado di predire con un consistente margine di probabilità la ricorrenza di un fenomeno. Nella ricerca applicata, nello specifico nelle strategie di gestione, pianificazione e conservazione rivolte alla biodiversità, alle risorse, ai processi naturali, si individuano problemi e si elaborano strategie finalizzate al raggiungimento di obiettivi specifici indirizzati alla loro risoluzione. Monitoraggio e gestione adattativa fanno parte di questo processo (KROLL, 2007). Inoltre il settore disciplinare dell'ecologia applicata al territorio è caratterizzato da quella complessità e incertezza tipiche di qualsiasi processo transdisciplinare (cfr. FUNTOWICZ e RAVEZ, 1995).

Un'area protetta comprende un settore di territorio di particolare interesse ecologico e conservazionistico. Essa può rappresentare l'ambito territoriale che più di ogni altro può essere interessato da iniziative concrete focalizzate alla gestione e conservazione di specie e comunità animali e vegetali, di ecosistemi, di processi naturali e antropici (GIACOMINI e ROMANI, 1982; HOCKINGS *et al.*, 2000; PRIMACK e CA-

ROTENUTO, 2003; THOMAS e MIDDLETON, 2003; CARTA DI FELTRE, 2009).

Le aree protette possono essere siti privilegiati ove effettuare la ricerca applicata attraverso gli Enti parco, destinando tempo e risorse, strutturando laboratori, formando studenti e personale e divenendo punti di riferimento per le Università che vi inviano tesisti, stagisti, dottorandi. In alcuni casi, le ricerche possono contribuire all'elaborazione di nuovi modelli, teorie e approcci in grado di portare novità nelle Università: molti corsi di Ecologia applicata e di Conservazione della natura sono tenuti da personale esperto che lavora negli Enti parco e che ha acquisito un *background* specifico in queste nuove discipline.

Questo livello di maturità degli Enti Parco è stato raggiunto da alcuni decenni nel mondo anglosassone, ove, ad esempio, tra gli autori dei lavori pubblicati sulle maggiori riviste internazionali che si occupano di gestione e conservazione della natura (tra le tante, *Conservation Biology*, *Biological Conservation*, *Journal of Wildlife Management*, *Journal of Nature Conservation*) è molto frequente individuare personale appartenente a tali enti o a centri di ricerca che ad essi fanno riferimento. Tuttavia quello che sembra un assunto di base ('nei

parchi si fa ricerca applicata alla pianificazione, gestione, conservazione'), è spesso disatteso nel panorama generale del sistema nazionale e regionale delle aree protette. Queste ultime stentano, pertanto, a riconoscersi in strutture di robusto riferimento tecnico-scientifico, almeno in linea generale.

Lo scopo di questa nota, redatta da autori che operano da oltre un decennio nel settore, vuole essere quello di fornire alcuni spunti critici per stimolare un dibattito, che riteniamo urgente perché relativo a valori (biodiversità) e criticità (minacce) di rilevante interesse scientifico, politico e sociale.

CRITICITÀ

Consapevolezza (politica, dei tecnici, dei dirigenti)

Un primo punto può essere identificato nel medio-basso livello di consapevolezza del ruolo giocato dall'Ente come struttura che può prevedere, oltre ai suoi compiti di controllo del territorio, anche quello di polo per la ricerca analitica e applicativa delle complesse relazioni uomo-natura. Ciò può portare ad una 'timidezza' dell'Ente (dei dirigenti, del personale tecnico, dei politici) nell'affrontare problematiche tecnico-scientifiche, nel promuovere azioni di conservazione/piani-

ficazione/gestione e nel relazionarsi con il mondo della ricerca accademica. Tutto questo appare grave perché nessuna altra struttura istituzionale è in grado di lavorare sul territorio con continuità e competenza come quella rappresentata dagli Enti parco attraverso il proprio personale tecnico, soprattutto se adeguatamente formato e motivato. Alcuni autori hanno sottolineato tale carenza di consapevolezza in Enti che giocano un ruolo chiave nella conservazione (cfr. PRENDERCAST *et al.*, 1998; KROLL, 2007).

Gerarchia

Un altro punto da prendere in considerazione è legato al tipo e livello di competenza del personale dirigenziale negli Enti parco che, per provenienza tecnica o spessore politico-culturale può non essere in grado di riconoscere le problematiche, le priorità e la possibilità stessa di fare ricerca nei parchi. Allo stato attuale in molti Enti parco i livelli dirigenziali mancano di esperienza nel settore della biologia della conservazione e del *wildlife management*. A cascata questo porta, dall'alto, a non indirizzare il personale dell'Ente parco verso una *mission* tecnico-scientifica. Il personale tecnico è inserito nell'apparato gerarchico dell'Ente territoriale di appartenenza. Le decisioni tecniche sono pertanto demandate ad una approvazione dirigenziale. La presenza di un livello dirigenziale in grado di fornire un contributo critico costruttivo oppure, al contrario, di impedire il proseguimento del processo per motivazioni esclusivamente 'gerarchiche' di tipo *command-control* può fare la differenza tra Enti parco che promuovono attivamente e in modo autonomo progetti di ricerca applicata ed Enti

che, passivamente, delegano la ricerca all'esterno.

Amministrazione

La macchina amministrativa di un Ente parco è importante perché consente, attraverso atti, impegni di spesa e procedure specifiche, la promozione di strategie di *planning, management, conservation* (azioni corrispondenti al fine istitutivo dell'Ente). Tuttavia, almeno in alcune realtà, si assiste ad un avvitamento della componente amministrativa su se stessa, che diviene sempre più macchinosa e complicata proponendosi, in modo autoreferenziale, come il fine ultimo dell'esistenza dell'Ente relegando ad un ruolo secondario tutti quegli aspetti legati al reale ruolo istitutivo. I tecnici possono venire assorbiti da questo settore sino a rendere problematico lo svolgimento del proprio compito.

OPPORTUNITÀ

Modelli generali e specificità delle singole aree. Unicità dell'area protetta come caso studio

Il personale tecnico presente nei Parchi, adeguatamente formato, ha due grandissime opportunità. La prima è legata al fatto che l'area protetta come ambito territoriale è caratterizzato da una sua unicità in termini di componenti, complessità, processi, dinamiche, storia, cultura, relazioni. Pertanto i tecnici degli Enti parco hanno l'opportunità di operare in un contesto territoriale specifico ove le componenti ecologiche locali possono rispondere in modo del tutto particolare all'insieme dei fattori e processi (naturali e antropici) del sito. I modelli generali dell'ecologia potranno pertanto essere contestualizzati al sito che può caratterizzarli in modo del tutto specifico e, a volte, contro intuitivo.

L'analisi di questi specifici processi può costituire un'ulteriore opportunità per pubblicare i risultati su riviste scientifiche.

Tempi della gestione e tempi dei fenomeni naturali e antropici

Una seconda opportunità può essere fornita agli Enti Parco dalla possibilità di osservare *nel tempo* tali fattori e processi peculiari, studiandone le relazioni complesse tra loro. Ad esempio, la conoscenza del regime di un disturbo di origine antropica, ovvero delle sue caratteristiche in termini di estensione, intensità, frequenza, durata, reversibilità, può essere ottenuta solo nell'arco di un tempo non inferiore a 1-2 anni. Tempi più lunghi sono necessari se si vogliono conoscere gli effetti di determinati disturbi su specie, comunità e altre componenti di interesse ecologico. Solo chi impegna tempo e risorse in una stessa area per molto tempo (come ad esempio il personale delle aree protette) può indagare a fondo le relazioni tra disturbi antropici e componenti ecosistemiche e attuare risposte tecniche e culturali anche con strumenti partecipati innovativi (FORTI *et al.*, 2010). Non considerare il ruolo del personale tecnico che ha acquisito competenza sulla stessa area per molto tempo può portare ad errori strategici (es. nella capacità di prevedere le relazioni causa effetto tra minacce e target di biodiversità). Si pensi alla redazione di Piani di gestione da parte di Società private che hanno solo occasionalmente frequentato l'area protetta oggetto di indagine, non facendo riferimento alle conoscenze pregresse di tecnici e guardaparco. Professionisti esterni e ricercatori di base possono essere a conoscenza dei modelli disciplinari di base ma, al tempo stesso, probabilmente non conoscono il *pat-*

tern locale e il regime nello spazio e nel tempo di componenti/processi naturali e antropici. Come accennato, il personale in servizio sul territorio è quello che, forte del tempo a disposizione spesso a controllare la propria area di competenza, meglio è in grado di indagare il regime di quei disturbi che possono essere invece sottovalutati o, al contrario, sopravvalutati da 'esperti' che visitano l'area per troppo poco tempo per definire le caratteristiche di tale regime (cfr. BATTISTI *et al.*, 2008).

CONCLUSIONI

La storia delle aree protette in Italia ha attraversato una prima fase (ancora non conclusa) di acquisizione di consapevolezza relativa al valore del paesaggio e della biodiversità. Una seconda fase ha portato alla lunga e complessa definizione degli ambiti da tutelare, alla loro istituzione, regolamentazione e pianificazione. I tempi sono maturi in Italia per sviluppare una terza fase incentrata sulla gestione che vede nelle aree protette dei poli di ricerca tecnico-scien-

tifica ove, attraverso l'avvio di ricerche nel settore dell'ecologia applicata alla pianificazione e conservazione di territorio, risorse, biodiversità, rendano possibile implementare la conoscenza locale promuovendo lo sviluppo di modelli generali utili all'avanzamento disciplinare e all'integrazione delle scienze del territorio.

Questa riflessione è proposta on line e aperta a considerazioni e contributi sul sito www.museodelfiore.it/news%20dal%20museo/petizione.

Bibliografia

- BATTISTI C., LUISELLI L., PANTANO D., TEOFILI C., 2008. On threats analysis approach applied to a Mediterranean remnant wetland: Is the assessment of human-induced threats related into different level of expertise of respondents? *Biodiversity and Conservation*, **17**: 1529-1542.
- CARTA DI FELTRE, 2009. www.dolomitipark.it/it/parchi.per.una.sola.terra.carta.feltre.html
- FORTI G., ROSSI F., D'AURELI M., TAMBURINI P., 2010. Un percorso verso una reale identità sistemica: il caso del sistema museale del lago di Bolsena. *Museologia scientifica*, memorie, 6: in stampa.
- FUNTOWICZ S.O., RAVETZ J.R., 1995. Planning and decision-making in an uncertain world: the challenge of post-normal science. In: Horlick-Jones T., Amendola A., Casale R. (ed.), *Natural risk and civil protection*, Proc. of International Conference on Natural Risk and Civil Protection, Commission of the European Communities, Belgirate, Italy, 26-29 October 1993: 416-423.
- GIACOMINI V., ROMANI V., 1982. *Uomini e parchi*. Franco Angeli Editore, Milano.
- HOCKINGS M., STOLTON S., DUDLEY N., 2000. *Evaluating Effectiveness: A Framework for Assessing the Management of Protected Areas*. No. 6. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge.
- KROLL A.J., 2007. Integrating professional skills in wildlife student education. *Journal of Wildlife Management*, **71**: 226-230.
- PRENDERGAST J.R., QUINN R.M., LAWTON J.H., 1998. The gaps between theory and practice in selecting nature reserves. *Conservation Biology*, **13**: 484-492.
- PRIMACK R.B., CAROTENUTO L., 2003. *Conservazione della natura*. Zanichelli, Bologna.
- THOMAS L., MIDDLETON J., 2003. *Guidelines for Management Planning of Protected Areas*. No. 10, IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge.